

vicino alla chiesa. Abbiamo capito che la verità è in questa Chiesa poiché onora la Madonna. Ho imparato molte cose in questi anni sulla grazia del battesimo, cose che mi hanno aiutato molto. Tutta la mia famiglia ha ricevuto il battesimo”.

- “Ero presente il giorno di Pentecoste di due anni fa.

Nessuno mi ha chiamato, ma credo che Dio mi abbia ispirato. Non ero credente. Ora invece sono figlio di Dio. Che cose grandi ha compiuto in me il Signore! È stata una bella festa di Pentecoste. Ora i miei familiari frequentano tutti la nostra chiesa”.

Ora stiamo preparando al batte-

simo un altro gruppo di catecumeni. Con l'aiuto di Dio anche questa nuova comunità di Gassa Chare può rendere testimonianza della propria fede. Fra poco le Suore della Divina Provvidenza verranno a darci una mano: anche da loro ci attendiamo un grande impulso per l'apostolato e per le attività sociali.

L'armata brancaleone del villaggio globale

“We for Kambatta” è uno slogan ormai conosciuto ad Imola: si trova scritto sulle magliette indossate dai ragazzi che partecipano al Campo di lavoro missionario e sui manifesti appesi a “rumorosi” camion, che ogni anno durante l'ultima settimana di agosto e la prima di settembre girano per le strade della città a raccogliere materiale di recupero. Da quindici anni a Imola, e da più di venti in Romagna, i volontari che animano il Campo di lavoro missionario raccolgono fondi per lo sviluppo di alcuni progetti in Africa, per il progetto São Bernardo in Brasile e quest'anno anche per i terremotati in Turchia, anch'essa sede di missioni cappuccine.

Sei anni fa l'esperienza del Campo si è aperta al volontariato internazionale, in collaborazione



con lo S.C.I. (Servizio Civile Internazionale), un'organizzazione non governativa presente in diversi paesi del mondo che organizza, gestisce e coordina una fitta rete di progetti in diversi settori: sociale, ambientale, terzomondista. Così il Campo di lavoro missionario di Imola è entrato nella pubblicazione “Cento fiori”, insieme alle altre iniziative di volontariato, organizzate in diversi paesi dallo S.C.I..

Da sei anni, la già variopinta folla dei partecipanti al Campo si è ulteriormente allargata fino a sfiorare il centinaio di volontari. L'aria che si respira è indescrivibile e “inscrivibile” usando i limitati schemi delle parole. Persone di ogni età, nazionalità, fede religiosa, calcistica e altro cercano un linguaggio comune per tra-



smettere idee, impressioni, sentimenti. Naturalmente quasi mai è quello verbale; quasi sempre è la condivisione delle attività del Campo a creare miscele esplosive. Così si danzano le melodie bretoni e quelle dello Zimbabwe, si assaggiano il pollo al curry indiano, le frittelle alle patate polacche, si canta ogni tipo di inno o canzone popolare che faccia sentire tutti a casa, abitanti di un villaggio non individuabile sulla carta geografica.

È stupefacente come la voglia di comunicare e di capire spinga ad oltrepassare qualsiasi frontiera: è un'attrazione magnetica, una sana curiosità, la diversità che unisce. Fa venire, veramente, la pelle d'oca.

I temi trattati durante il Campo nei diversi momenti di attività (la vendita al mercatino, la raccolta di mobili, carta, vestiti nelle case degli imolesi, gli incontri con esperti e formatori, le animazioni serali) sono i più vari: la diversità,

il razzismo, la tolleranza, l'uso e il riuso, il riciclaggio, lo smaltimento e la differenziazione dei rifiuti, il debito dei paesi in via di sviluppo, le mine anti-uomo...

Il tutto, naturalmente, con i sot-

totitoli in inglesefrancesetedesco-
spagnolofinnicokambattinozim-
babweeturcomarocchino senega-
lese...

Patrizia Bozza

